



Lettera ai Galati 3, 6-9

- 6 Come Abramo
ebbe fede in Dio,
e gli fu computato a giustizia.
- 7 Riconoscete dunque
che quelli da fede
questi sono figli di Abramo.
- 8 Ora la Scrittura, prevedendo
che dalla fede Dio giustifica le nazioni,
predisse un lieto annuncio ad Abramo:
in te saranno benedette le nazioni.
- 9 E così quelli da fede
sono benedetti
insieme al fedele Abramo.

Prima di continuare la lettura dei Galati, diamo, come al solito, una regola di discernimento degli spiriti. La volta scorsa abbiamo parlato di quello che è il linguaggio fondamentale di Dio e qual è il linguaggio fondamentale del nemico, cioè mentre cerchiamo il male siamo spronati al male attraverso il piacere apparente e al bene attraverso il rimorso, perché ci fa comprendere che quel bene apparente non ci sazia, così, quando cerchiamo il bene, il Signore ci fa avanzare con consolazione: il linguaggio tipico di Dio è la consolazione, cioè il non lasciarci soli, è la gioia, la pace, la prudenza. Il linguaggio tipico, invece, contrario a quello di Dio è la desolazione, sentirsi soli, abbandonati, sotto accusa, “satana” significa accusatore, “pubblico ministero”; il diavolo è il divisore cioè divisi da Dio, da sé, dagli altri, da tutti, ti senti sotto accusa. Ecco allora i due linguaggi diversi: quello della desolazione e quello della consolazione.

E adesso la prima regola dice cosa bisogna fare quando si è desolati. Noi, in genere, tutte le decisioni le prendiamo quando



siamo tristi, quando abbiamo paura, quando le cose vanno storte, cioè tutte le più grosse decisioni sono fuga. La prima regola è che mentre sei desolato non devi prendere nessuna decisione perché qualunque decisione prendi sotto la spinta della paura e dello sconforto e della desolazione è certamente sbagliata: è una fuga. Non sei sotto la luce, la forza del Signore, sei sotto la paura, dominato, in balia delle tue paure e, allora, fai quello che le paure ti dicono, avveri le paure, son profezie avverantesi le paure. Se vai in montagna e hai paura di cadere ti butti: la vertigine è questa. E il male noi lo facciamo sempre per paura, per vertigini, perché ci pare impossibile far diverso, lo facciamo per sfiducia, per scoramento. Per cui è estremamente importante sapere, quando abbiamo sfiducia e paura, cominciare a non prendere decisioni e restare nella decisione che avevo preso prima e, anzi, impacchettarmi in quella.

Direi, se ci ricordiamo questa qui, ci ricordiamo qualcosa di molto grosso; evidentemente le paure rimangono: l'importante è che la paura non domini in noi. E come si vince la paura? La paura si vince con la fede, cioè con il timore di Dio. Il timor di Dio spazza le paure, cioè vuol dire: so che Dio è Dio e, quindi, la storia è in mano sua ed è questa la fiducia che vince le paure ed è in base a questa fiducia che prendi le decisioni positive, è quando sai che ce la fai perché, appunto, la storia non è nelle mani del male, il male non è Dio, il male lo facciamo noi per paura: basta non aver paura e non lo fai.

Ora entriamo nella lettura del brano di questa sera, il capitolo terzo, versetto sesto e, prima di leggerlo, siccome il brano comincia supponendo di aver letto il precedente dico di cosa parlava il brano della volta scorsa. La volta scorsa Paolo ricordava ai Galati la loro esperienza fondamentale: che hanno ricevuto lo Spirito Santo, che hanno ricevuto la vita nuova, hanno ricevuto la libertà non perché erano molto bravi e hanno osservato delle leggi, ma l'hanno ricevuta mediante la fede, cioè la novità non viene attraverso le cose che fai, la novità c'è già perché tutte le cose che fai non sono



mai nulla di nuovo. La novità è qualcosa che scopri di più profondo ed è il dono di Dio che già c'è e ti viene annunciato. E il dono di Dio è che Lui ha dato la vita per noi in Cristo e che ci ama più di sé stesso.

Fondare la propria vita su questo amore incondizionato significa avere una vita libera dalla paura, dalla legge, fuori dalla religiosità servile, fuori dalla negazione della religiosità servile, che è l'ateismo, cioè una vita da figli di Dio che rende possibile una vita fraterna. E, quando parliamo del dono dello Spirito Santo, non intendiamo qualcosa di vago perché lo spirito è la vita: la vita non la vedi ma ti accorgi se c'è, appunto quando uno è morto non vive. Pur non vedendo la vita vedi gli effetti, così l'effetto dello Spirito Santo lo vedi: è una vita nella gioia e nella pace, è una vita che sa amare il Padre e i fratelli, una vita viva.

Il contrario è una vita chiusa nella paura, nell'egoismo, nell'insidia, nella chiusura in sé e nella chiusura a tutti: la vita nella morte. Quando Paolo dice ai Galati: voi avete ricevuto questa vita nuova non perché siete bravi, non mediante l'osservanza di leggi particolari, ma l'avete ricevuta mediante la fede, ora lui vuol mostrare che questa fede, già nell'Antico Testamento, era quanto Dio aveva previsto. Cioè la fede che noi abbiamo ha radici molto lunghe, risale ad Abramo nostro padre nella fede e.

Allora, Paolo fa una lettura di quel che capita ai Galati guardando all'indietro nella storia della salvezza e così ci indica il modo anche col quale leggere il nostro presente, cioè come faccio a decifrare il mio presente? Guardando indietro la storia e la Bibbia che storia mi racconta? Non è che la Bibbia racconti un'altra storia rispetto a quella che viviamo, la Bibbia ci dà l'interpretazione di Dio rispetto alla storia mondana: è che può essere vista in molti modi la storia. Puoi vederla dal punto di vista della geografia politica, puoi vederla dal punto di vista dell'economia, la puoi vedere dal punto di vista del progresso tecnico e scientifico, la puoi vedere dal punto di vista dell'abbruttimento umano con i processi psicologici che si



scaricano e devastano e la puoi vedere anche dal punto di vista di Dio e spiego un po'. Se una signora trova un mazzo di rose rosse nel suo salotto può fare infinite spiegazioni. Botaniche, fisiche, chimiche, merceologiche, eccetera, però queste non danno il senso di quel mazzo di fiori. Quel mazzo di fiori ha un senso storico se qualcuno glielo dà ed è l'amore di suo marito che glielo dà. Così la lettura che la Bibbia fa della storia è la capacità di leggere il disegno di amore di Dio nei fatti concreti, cioè ogni fatto concreto va letto come dono di Dio, tutti i fatti positivi, e i fatti negativi vanno letti come perdono, cioè come luogo d'incontro ancora più profondo del Suo amore.

Quindi la Bibbia ci dà la chiave di lettura della storia, che redime la storia, ma la storia concreta e reale: è la chiave dell'amore che ha Dio per l'uomo e, quindi, l'uomo ha il destino del figlio di Dio nella gloria attraverso pure le lotte e le difficoltà che ci sono. Per capire questo a cosa ricorriamo? Ricorriamo, appunto, alla storia dell'Antico Testamento che è la storia di un popolo che rilegge tutti i suoi avvenimenti a questa luce ed è per questo che la storia di Israele è parametro di ogni storia nella fede, cioè ci dà la chiave profonda di lettura. Ed è questo il metodo che Paolo usa per leggere l'esperienza che i Galati stanno facendo del dono dello Spirito, cioè ricorre alla storia antica di Abramo.

Scusate, prima di iniziare: è interessante che Paolo parli di Abramo a dei pastori, supponiamo, dell'Anatolia, probabilmente c'era più cultura una volta di adesso! Adesso se domandi a dei cristiani di Milano non lo sanno! Qui, invece, fa una quantità di citazioni su Abramo, sulla storia di Abramo, che suppone evidentemente che le conoscessero, se no non le fa. Quindi vuol dire che c'è una forma di cultura che andrebbe un po' aumentata: per questo vi consiglio di leggere Genesi dal capitolo dodici al venticinque che è la storia di Abramo.

Si rifà alla storia, diceva Silvano, alla storia di Israele, si rifà alla radice della storia di Israele che, appunto, è questo personaggio:



Abramo. Ora leggiamo Galati tre dal versetto sesto al versetto nove, riferimenti e argomentazioni a partire da Abramo.

⁶Come Abramo credette a Dio, e gli fu computato a giustizia.
⁷Riconoscete dunque che quelli da fede questi sono figli di Abramo.
⁸Ora la Scrittura, prevedendo che dalla fede Dio giustifica le nazioni, pre-evangelizzò Abramo: in te saranno benedette le nazioni. ⁹E così quelli da fede sono benedetti insieme al fedele Abramo.

Questo brano contiene tre aspetti della nostra fede che vedremo durante la lettura. Il primo è come leggere la storia presente, il Nuovo Testamento alla luce dell'Antico. Non c'è semplice continuità o contiguità tra le due storie e non c'è neanche contrapposizione, c'è, invece, un tipo di relazione strana che è quella che c'è tra la promessa e il compimento e vedremo in cosa consiste.

Poi dopo il secondo punto è che la salvezza non viene dalle opere ma dalla fede, cioè non è una conquista ma è un dono, come la vita: non la puoi conquistare, non la puoi pagare se non con la vita, cioè con la morte. Quindi o l'accetto come dono o non la puoi vivere. Perché la salvezza è l'amore assoluto di Dio per noi come padre e il nostro come figli e fratelli, cioè questa è la vita salvata e l'amore non può essere pagato, se no non è amore: è un dono.

Il terzo aspetto è che la salvezza è per tutti e per le nazioni, "nazioni" vuol dire i pagani, cioè non è riservata a Israele, alla chiesa ma è un'azione per tutti: non è questione di razza, di popolo o di leggi particolari. E, difatti, Paolo dice che voi Galati, che siete pagani, siete come Abramo. Abramo è la radice d'Israele, Abramo è colui che inizia il mondo nuovo.

Abramo è una figura strana, è la figura dell'uomo nuovo, viene dopo il diluvio ed è l'uomo che sa nascere alla vita. Difatti si stacca dalla casa, dal padre, dalla terra: è un uomo libero da tutti i condizionamenti e va verso il futuro. Per intendersi è il contrario di Ulisse. Ulisse è uno che torna sempre a casa e alla fine, "il mar fu



sovra lui richiuso". La casa ultima dell'uomo è la regressione ultima nella morte. Abramo, invece, va avanti nella promessa di Dio, in una novità sempre maggiore sapendo tagliare i ponti dietro le spalle: è l'uomo del nuovo, è l'uomo della storia, è l'uomo che non ripete la storia di suo padre, la storia della sua terra, è l'uomo che è aperto alla novità.

L'uomo è fatto per la novità, è fatto per Dio, non è fatto per l'eterno ritorno dell'identico, cioè per ripetere il nascere e il morire, è fatto non per la nostalgia del passato, è fatto per la nostalgia del futuro, è fatto per Dio. E Abramo è questa figura strana di uomo che sa nascere alla vita pienamente adulta, libero dalla terra, libero dal padre e si muove, Genesi 12, sotto la promessa che gli verrà data un'altra terra, che gli verrà data numerosissima discendenza: sarà libero dal padre, sarà lui il padre di molti popoli, anzi di tutti i popoli numerosi come le stelle del cielo e le arene del mare.

Ora il fatto, però, è questo: che di tutta la terra Abramo non vede niente se non a caro prezzo. La grotta di Macpela, che sarà la tomba di Sara, di sua moglie. Quindi tutta la terra si riduce a una sola tomba e tutti i suoi figli promessi, arriva a 100 anni, non ne ha. Poi, quando gliene arriva uno, [Dio] gli dice: adesso sacrificalo, devi perderlo. Interessante, allora? Quindi tutta la sua terra è un sepolcro, tutto suo figlio è uno che in fondo muore, come ogni figlio. Ma, allora, dove sta la terra che abbraccerà il mondo, la terra vuol dire ciò che ti sostiene e ti alimenta, la terra è figura della madre che dà la vita e il figlio è la posterità, è il futuro, la qualità di questa vita che può durare, che non finisce. E lui si trova invece senza l'uno e senza l'altro ed è proprio per questo che lui è padre di quelli che hanno fede.

E qui Paolo fa un'operazione di lettura che dobbiamo riuscire a compiere anche noi ed è la lettura più difficile. Cioè la terra, in realtà non è la terra che ci sostiene, la terra sprofonderà anche, sprofonderemo noi sotto: ciò che ci sostiene è qualcos'altro. Questo lo capirà Israele durante l'esilio quando ha perso la terra per sua



colpa; Israele durante l'esilio, capisce che la terra che sostiene e dà la vita non è la terra materiale, ma è lo Spirito di Dio che ci dà la vita nuova. È lo spirito di amore, di perdono, di fraternità: questa è la terra che ti genera a vita nuova cioè lo Spirito Santo. Quindi, invece della terra, ci sarà lo Spirito: è la nuova madre, cioè la vita nuova. Invece del figlio della carne, che è uno solo e che accetta come dono di Dio, vuol dire questo il sacrificio di Isacco, cioè l'accetta come da Dio: non è mio, da questo figlio accettato come dono di Dio verrà la posterità, cioè tutti i popoli saranno figli di Abramo mediante la fede perché Abramo ha una fede in Dio assoluta, cioè riceve tutto come dono di Dio.

Cioè, in fondo, Abramo è colui che sa vivere l'economia dei segni e adesso mi spiego. Se uno si mettesse a volere decifrare una lingua e si fermasse a leggere le lettere scambiando le lettere per realtà non capirebbe nulla, forse con gli ideogrammi qualcosa, ma con le nostre lettere niente. Allora, leggere la storia vuol dire saperla leggere come segno che significa qualcos'altro come le lettere dell'alfabeto significano qualcos'altro. Messe insieme fanno delle parole e le parole significano qualcos'altro: delle cose. E le stesse cose messe insieme significano qualcos'altro: degli avvenimenti, delle combinazioni. E, sotto gli avvenimenti e le combinazioni c'è ancora qualcos'altro: l'intenzione, dove vanno, che senso hanno. Cioè tutta la nostra vita è un linguaggio simbolico e noi dobbiamo sapere cogliere sempre dietro il segno cosa ci sta di significato profondo, se no non ha senso.

La cosa stessa non ha senso fino a quando non capisci dove porta e da dove viene e il senso del creato è che noi veniamo da Dio e torniamo a Dio: questo dà senso alla nostra vita e tutto quello che esiste al mondo è dono suo di amore. Dicevano i rabbini che tutto il creato è l'anello nuziale che Dio ha dato all'uomo: piccolo segno del suo amore perché Dio vuol dare qualcos'altro. E ma cosa ci vuol dare? Ci vuol dare se stesso: questa è l'eredità dell'uomo, è Dio.



Per questo l'uomo non è sazio di niente, perché è fatto per l'assoluto e, allora, o tu leggi le cose come segno, come dono di Dio e, allora, le vivi con gioia perché sono un dono di amore, e dietro il dono viene il donatore, oppure ti aggrappi alle cose perché sai che sfuggono, le consumi, le divori e ci muori insieme perché sai che non altro senso se non la morte. Quindi saper leggere simbolicamente le cose e la storia è l'unico modo per godere le cose e la storia e la vita: è la terza dimensione che dà spessore, dà consistenza ed è ciò di cui oggi manchiamo sommamente. Per questo si vive nel consumo delle cose cioè: se un segno non l'avverti come segno, cioè non vai alla realtà che rimanda, di segni non puoi vivere.

Per darvi l'idea della storia dei segni si può raccontare una storiella che può rendervi idea di tutta la storia di Israele, ma anche della nostra, che è: il primo giorno in cui Israele entrò nella terra promessa disse: che buono Dio che mi ha dato la terra, la terra l'ha ricevuta come dono e lodava Dio ed era contento perché era un dono. Il secondo giorno tacque e il terzo giorno disse: che buona la terra che Dio mi ha dato e il quarto giorno tacque. E il quinto giorno disse: che buona la terra e incominciò ad adorarla, ad arraffarla a privarne gli altri, a uccidersi e fece un deserto della terra e il sesto giorno si trovò in esilio nel deserto. Più o meno è la parabola della storia dell'uomo nel suo non saper leggere il segno ed è la storia stessa di Adamo che aveva ricevuto in dono l'eguaglianza con Dio e, invece che riceverla come dono se ne è impadronito.

E il nostro peccato radicale è sempre quello di impadronirci, voler conquistare il dono. Supponete anche il rapporto genitori-figli, evidentemente la vita è un dono, è un dono d'amore, è gratuito. Il non capirlo così è drammatico e rende impossibile la vita: il peccato originale è proprio questo: che non intendiamo la vita come un dono ma come un dovere, come un debito, quasi come una colpa da espiare o qualcosa da conquistare. Questo ci rende impossibile la vita. Da questa ipotesi nascono tutte le religioni che ci schiavizzano e poi tenete presente che il nostro rapporto con Dio è il parametro



poi del nostro rapporto con la vita e con gli altri. Chi non vuole questo rapporto con Dio religioso, servile, e ha ragione, diventa ateo, ma è lo stesso rapporto precedente negato, quindi non cambia.

Il problema, invece, è arrivare a un rapporto di tipo nuovo, e questo è il senso del Vangelo, cioè di vivere la vita in sé stessi come dono d'amore di Dio, che non è da pagare, che è semplicemente da vivere rendendo grazie, cioè gioendo di questo in pienezza, leggendo tutto come segno di questo amore. Allora, quando si parla dei Galati come Abramo, ecco ogni credente è come Abramo che è l'uomo che ha incominciato a vivere tutta la realtà come segno del suo rapporto con Dio e, quindi, è il principio della storia dell'uomo con Dio, che non sottostà al fato come tutte le storie degli dei della natura, dominato, no è l'uomo libero che entra in dialogo con Dio e che è libero dalla terra, dalla casa e da tutto. La citazione che si fa al versetto sesto che abbiamo appena letto, si dice che: *credette a Dio e gli fu computato a giustizia*, quando? Viene da Genesi 15, quando Dio fa l'alleanza con Abramo, che è molto vecchio, non ha figli e Dio lo tira fuori dalla sua tenda e gli dice: *guarda le stelle del cielo, contale: tanti saranno i tuoi figli*. E Abramo cosa fa? Invece di fare come sua moglie Sara, due capitoli dopo, che si mette a ridere sentendo che Dio dice così, dice non ci credo, Abramo credette e *gli fu accreditato a giustizia*.

Ora, cosa vuol dire credette? Credere non vuol dire credere che c'è un Dio, più o meno tutti ci credono oppure lo negano: è quasi indifferente. Credere è la relazione che hai con Dio, chi è Dio per te. Non è se esiste Dio, esiste lo stesso anche se non ci credi Dio, il problema della fede è la relazione che hai con Lui: la relazione di fede è fiducia, cioè credi in Lui, hai fiducia in Lui, cioè è tuo amico, fondi la vita su di Lui: è questa la fede. Cioè riconosco che Dio è per me, cioè la fede è riconoscere che Dio mi è padre e che mio padre è Dio, cioè perché resta Dio, cioè è onnipotente. E questa fede, che è credere all'amore di Dio, è la giustizia.



La parola giustizia nella Bibbia significa la volontà di Dio. Dio ha una sola volontà: che noi stiano bene, perché siamo suoi figli; come ogni genitore ha una sola volontà sui figli: che stiano bene. Il nostro star bene consiste nel compiere la Sua volontà e la Sua volontà cos'è? È che crediamo in Lui, cioè che abbiamo fiducia che Lui ci vuol bene, perché questa è la nostra felicità. Se non mi sento amato dal mio principio, come posso essere felice? Se mi attendo poi, alla fine, che sarà mio giudice e mi manda chissà dove, come posso essere felice? Allora proprio fede è uguale a giustizia perché la giustizia, che è la volontà di Dio, non è altro, la volontà di Dio, che noi crediamo al suo amore per noi: questo è tutta la volontà di Dio. Per cui fondi una vita sull'amore e sulla gratuità di quest'amore, diventa una vita felice, diventa una vita di figli di Dio, diventa una vita fraterna.

Citazioni ancora dalla prima Corinti, capitolo decimo, versetto undicesimo, è la conclusione di questo quadro più che utile necessario, la citazione, la riferisco alla vicenda di Abramo, che Paolo racconta ai Galati e potremmo dire che anche la vicenda stessa dei Galati diventa oggetto di istruzione per noi, dice così dunque: tutte queste cose accaddero a loro come esempio, sono state scritte per ammonimento nostro di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi, cioè è iniziata la salvezza. Ora continuiamo l'analisi dei singoli versetti.

⁶Come Abramo credette a Dio, e gli fu computato a giustizia.

⁷Riconoscete dunque che quelli da fede questi sono figli di Abramo.

Paolo ha appena detto ai Galati che loro sono come Abramo, che hanno la fede e, proprio questa fede, è la volontà di Dio, è la giustizia, è la sorgente della vita nuova. Perché, appunto, la fede è la sorgente della vita nuova? Perché noi mediante la fede, cioè credendo all'amore che ha Dio per noi, superiamo la radice di tutti i peccati, di tutto il male. Il male di Adamo è stato quello della diffidenza, del non credere all'amore di Dio. E lo dicevo già: se uno non crede all'amore del padre e della madre, della sorgente della



sua vita, non può vivere. D'accordo che tutti i nostri padri e le nostre madri son limitati e il nostro desiderio di affidamento è illimitato: appunto per questo il nostro affidamento ultimo è Dio. L'uomo adulto è quello che capisce che suo padre e sua madre sono limitati come lui e allora legge anche il limite dell'amore del padre e della madre come segno, segno di un amore senza condizioni che, pur nel loro limite, trasmette. Se non si arriva a questa lettura o idolatizzi l'amore del padre e della madre e poi ti accorgi che non è tale per cui li butti via oppure lo tieni ancora idolatrato, ti leghi a loro e non nasci mai.

Quindi proprio è la figura di Dio che permette di diventare adulti, cioè trovi quell'amore incondizionato che non trovi in realtà, di cui però hai bisogno, e fa sì che accetti la realtà così com'è perché è un segno e il segno è sempre limitato, però è segno di qualcosa di illimitato. Ed è per questo, allora, che dice: voi dunque siete quelli che vengono da fede. I Galati, come noi credenti, siamo quelli che vengono dalla fede. Venire dalla fede vuol dire essere generati dalla fede, cioè la fede, la fiducia nel Padre diventa la sorgente della mia vita. Proprio è definito "quelli da fede". Non so come traduce.

La traduzione da fede è resa così: sappiate dunque che i figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede.

Cosa vuol dire che la mia vita ha come fondamento questa fede, questa fiducia, questa apertura? È veramente molto diverso: vuol dire che io mi accetto come sono, perché mi sento amato e accettato. Vuol dire che quel bisogno incondizionato che ho di accettazione finalmente è placato, quindi non ho bisogno di cercare la mia identità mendicandola da tutti: divento me stesso, abbastanza tranquillo. Divento anche capace di avere fiducia negli altri e di dar fiducia agli altri e di meritar fiducia dagli altri perché sono una persona fondata nella fiducia.

Quindi questo essere *dalla fede* è fondamentale, è proprio il principio di una vita nuova, è il contrario che "dalla diffidenza", no? Quelli "da fede" sono i figli di Abramo. Il figlio è quello che è uguale



al padre, ecco che Abramo gli era stata promessa la discendenza come le stelle del cielo: esattamente sono suoi figli, cioè uguali a lui, tutti quelli che, come lui, sanno finalmente aver fede, aver fiducia.

Volevo inserire qui Isaia 51, 1-2: guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti, guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partoriti poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai. Ed Abramo proprio, arido come una roccia e Sara sterile come una cava di sassi, eppure i due, Abramo in primis, diventano, mediante la fede, principio di vita e di benedizione per una moltitudine, tutta la moltitudine dei credenti, si intende di generazione in generazione. Il versetto ottavo, personifica la Scrittura:

⁸Ora la Scrittura, prevedendo che dalla fede Dio giustifica le nazioni, pre-evangelizzò Abramo: in te saranno benedette le nazioni.

Questa è la promessa fatta ad Abramo che in lui sarebbero benedette le nazioni. Nazioni vuol dire il contrario di popolo in Israele. Il popolo è Israele. Tra nazione e popolo la differenza è che il popolo si definisce per le sue relazioni interne, le nazioni invece con le sue relazioni esterne di lotta. Il popolo indica il popolo di Dio, popolo di fratelli. Per nazioni, invece, di intendono i pagani che sono in lotta con Israele, tra di loro e con tutti perché non conoscono Dio. Ora per nazione si intende, quindi, tutti gli uomini.

La Scrittura prevede che Dio, nella fede, giustifica le nazioni. Cioè la Scrittura, diceva Filippo, è personificata perché rappresenta il disegno di Dio sulla storia e il disegno di Dio sulla storia è che la giustizia di Abramo, cioè la vita nuova che Abramo ha avuto mediante la fede, toccherà a tutti i popoli: tutti i popoli saranno figli di Abramo, cioè tutti noi discendiamo dalla fede di Abramo, il nostro padre spirituale è Abramo, non sono figlio della lupa di Roma, ma di Abramo: è lui che mi ha fatto crescere nella fede. Molto meglio, sì, che essere figli di cane, con tutto il rispetto per gli animali.



È interessante, allora, il rapporto di Israele con gli altri popoli. A parte quello che vediamo capitare, ecco noi comprendiamo che Israele è il primogenito, il primogenito è colui che rappresenta poi quelli che verranno dopo che sono uguali a lui e lui è il primo che ha conosciuto Dio come padre e il suo destino è testimoniare a tutti gli uomini che Dio è padre, quindi il destino d'Israele è la fraternità tra tutti i popoli, saltando ogni religione e, quando Israele farà questo, sarà la fine del mondo non perché il mondo sarà finito, ma perché il mondo avrà raggiunto il suo fine che è la testimonianza dell'amore di Dio tra tutti gli uomini. Quel che dice Luca che: *Israele è per illuminare tutte le genti*. I bando da Isaia, da quel che dice il Salmo 87 che abbiamo pregato la volta scorsa, Salmo che dice che Sion è nostra madre. Cioè tutti siamo nati in Gerusalemme, cioè tutti abbiamo la sorgente della nostra vita in questo Abramo, in questa fede, in questo nuovo rapporto con Dio. Non può essere un caso l'olocausto, forse, cioè la nostra negazione di questo rapporto con Dio. Il nostro rapporto con Israele, in fondo, è il nostro rapporto con Dio stesso; il nostro non conoscere il fratello è il nostro negare la paternità di Dio, quindi è il più grosso abominio certamente della storia che abbiamo commesso, paragonabile all'assassinio del Figlio, cioè di Cristo.

E, il fatto che tutte le nazioni sono benedette, che cioè tutti i popoli sono chiamati a un'unica fraternità, Paolo lo chiama il grande mistero del cristianesimo, il grande mistero che Dio dai secoli aveva in sé. Perché il mistero è che Dio è padre e, quindi, noi siamo tutti fratelli, non c'è altro mistero. E ce l'ha rivelato il Padre dando suo Figlio per noi tutti, dicendo: siete miei figli, vi amo tanto che do la vita per voi. Questo ha detto il Fratello che conosceva l'amore del Padre e così ci ha rivelato l'amore del Padre e Lui è il primo a viverlo. E allora, colui che capisce questo, è pronto invece che a togliere la vita ai fratelli a saper amare fino a dare la vita, che è l'unico modo per averla: la vita ce l'hai se la dai; se la possiedi e la tieni strettamente ti sfugge perché è un dono, ma si può distruggere. Il dono c'è per chi lo dà e lo riceve.



Ecco, allora, che il grande mistero di Dio è la salvezza di tutti gli uomini e, fino a quando tutti gli uomini non sono salvi, Dio non ha pace perché son tutti suoi figli e non ha nessun figlio che gli cresce in più. E questo tema della salvezza universale è un tema tipico di Israele che è maturato lentamente attraverso i profeti. Prima, come ogni popolo, si sentiva per la sua identità all'interno, però con una identità sempre diversa da quella di altri popoli, tant'è vero che la terra di Dio era promessa e testimoniava all'interno dei popoli la santità cioè la diversità di Dio: che Dio era diverso. La diversità di Dio si è rivelata pienamente in Gesù Cristo, la diversità di Dio è che Lui è l'altro rispetto a noi e noi siamo l'altra parte Sua, quindi Lui è la nostra eredità, di noi tutti.

Circa l'universalismo, il rapporto, diciamo, tra il popolo Israele e le nazioni, gli altri, si può riferire che c'è una consapevolezza a livello che noi diciamo di preghiera, di coscienza, espressa al massimo nel libro di Giona, capitolo secondo, però c'è un'esperienza, che è drammatica e paradossale: Israele si trova nell'esilio sparso fra i popoli, cioè smembrato. Allora Israele, proprio scoprendosi perso come ogni altro popolo, scoprendosi non-popolo, ma quasi sciolto nelle nazioni, ha perso l'eredità e così viene riportato alla situazione di Abramo, che è ancora pagano. Allora, in tal senso, credo che proprio si sperimenta, appunto, quest'universalismo di cui dicevo. Consapevole in Giona e qui invece di fatto, sperimentato anche dolorosamente. Passiamo al versetto nono:

⁹E così quelli da fede sono benedetti insieme al fedele Abramo.

Se le genti, cioè se tutti gli uomini saranno benedetti non possono esserlo mediante il sangue, perché non sono figli di Abramo, ma mediante lo Spirito, cioè la fede. Lo stesso Spirito di Abramo che è il credere e l'accettare come fondamento della propria vita l'amore di Dio e vivere questo amore ecco che chi accetta questo è benedetto come Abramo. Allora, praticamente, qui Paolo riesce a riportare l'esperienza che i Galati hanno vissuto, l'esperienza del dono dello Spirito mediante la fede, dicendo:



vedete, questa esperienza che voi vivete è ciò che già ha vissuto Abramo. Quindi avete un padre: è Abramo. Secondo è quello che Dio aveva previsto perché la discendenza di Abramo avrebbe raggiunto tutta l'umanità perché tutta l'umanità sarebbe benedetta a Lui proprio mediante questa fede.

Allora possiamo fermarci qui per questa sera ritornando un pochino, riprendendo i tre motivi che abbiamo visto.

- Uno è il rapporto tra la storia di Israele e la nostra storia: la storia di Israele serve per capire la nostra storia. Israele contiene la promessa e, alla luce della promessa, capisci il compimento. I
- Il secondo aspetto è che la salvezza, appunto, già nella storia di Israele non viene dalle opere, non viene dalla legge. Se voi notate, l'argomentazione di Paolo non parte da Mosè che ha dato la legge, ma da Abramo tre-quattrocento anni prima senza legge perché il problema non è della legge. Quella verrà dopo, la legge, e vedremo che senso ha, ma la salvezza è data prima e indipendentemente dalla legge. La salvezza è perché Dio è padre. Sarebbe come dire che prima viene l'esperienza della madre che ti fa crescere e poi verrà anche quella del padre che ti pone delle norme, ma non te le impone prima di nascere o appena nato, te le pone dopo e ha un senso transitorio fino a quando non ti servono più perché sei adulto e diventi come tuo padre, ma la salvezza viene non dalle opere ma dalla fede e
- Attraverso la fede, appunto, tutta l'umanità diventa figlia di Abramo, cioè tutta l'umanità è chiamata alla salvezza non facendo qualcosa di particolare, ma giungendo a questa conoscenza di Dio, che si è rivelato in Israele, che ha trovato il suo culmine in Gesù Cristo, di un Dio come amore, come misericordia e credendo a questo amore e



a questa misericordia di Dio. È questa, appunto, l'essenza del Vangelo ed è ciò che annunciamo a tutta l'umanità indipendentemente dalle culture e dalle religioni. Siam tutti uguali e possono andar bene tutte le culture e il loro contrario, tutte le religioni e il loro contrario: son tutte abbastanza giuste e abbastanza sbagliate e non ci interessa molto, se non per rispettarle, perché la salvezza non viene da lì, perché il problema non è quello. Che una madre abbia un figlio con gli occhi verdi, l'altro azzurri, l'altro neri: saran differenti, però li accetta tutti, ecco, non è lì il problema. Così tutte le nostre differenze, anche religiose, il problema non è lì, è molto più grande, è se conosco l'amore di Dio che ha dato la vita per me. Questo mi rende finalmente libero da ogni schiavitù religiosa e da ogni schiavitù non religiosa, perché c'è anche la schiavitù dell'ateismo che è uguale.

Questa settimana consiglierai un pochino di leggere, come sottofondo per la vostra riflessione e preghiera, Genesi 12, dal capitolo 12 fino al capitolo 25, che è la storia di Abramo.